

Le mafie liquide in Veneto

Forme e metamorfosi della criminalità organizzata nell'economia regionale

maggio 2016



Le mafie liquide in Veneto

Forme e metamorfosi della criminalità
organizzata nell'economia regionale

maggio 2016

Presentazione

La mafia è per definizione un fenomeno criminale estremamente adattabile. Le mafie in Veneto, anche se non sparano, dimostrano di essere in grado di intaccare il tessuto socio-economico del territorio. Il Veneto, come altre regioni del Nord, attrae per le possibilità di riciclaggio che le organizzazioni criminali utilizzano per far fruttare i guadagni illegali, mimetizzandoli con investimenti in attività commerciali e imprenditoriali. Preferiscono essere liquide, silenti e invisibili, ma sono capaci di mutare volto. Sono metamorfiche, cangianti nell'aspetto e nelle strategie, ma attive.

Emergono quotidianamente nuovi fatti e vecchie attività, che svelano anche l'altra faccia della stessa moneta, quella della corruzione, che è servita “per coprire le violenze e comprare le coscienze, per guastare l'economia e danneggiare l'ambiente, per asservire la politica e oscurare l'informazione, per svuotare i diritti e innescare processi di disuguaglianza e di perdita di dignità dell'essere umano” (dal “Manifesto di Contromafie” in www.contromafie.it).

E' necessario superare gli stereotipi, elaborare le nozioni e le esperienze. Cercare e interpretare i segnali nuovi di quella presenza e di quella metamorfosi. Conoscere, raccontare in tempo reale, con parole autentiche, per elaborare nuove strategie culturali di contrasto e valorizzare le sensibilità impegnate quotidianamente nella realizzazione di percorsi di partecipazione corresponsabile, di giustizia, di legalità, di solidarietà.

Per queste ragioni Unioncamere del Veneto e l'Associazione Libera, attraverso un ormai pluriennale protocollo di intesa, stanno portando avanti una solida collaborazione per la diffusione della cultura della legalità e il rafforzamento di rapporti corretti in ambito imprenditoriale ed economico.

Il presente Quaderno rappresenta la seconda tappa di un percorso di ricerca e analisi avviato con il precedente studio “Mafie e criminalità in Veneto”, e viene offerto come strumento di conoscenza e riflessione sulla presenza, la dimensione e le relazioni delle mafie, e dei meccanismi distorsivi che condizionano e modificano i rapporti politici ed economici.

Nelle pagine che seguono vengono proposte analisi, riflessioni, mappe e numeri sulla presenza delle mafie in Veneto, invitando il lettore ad un approfondimento dei temi trattati, con l'intento di sollecitare imprenditori e cittadini affinché possa aumentare la coscienza e l'attenzione su un fenomeno spesso poco conosciuto o addirittura negato.

La sinergia tra Unioncamere, Libera e gli altri agenti istituzionali e sociali nel mettere in atto anche azioni formative, per individuare il "capitale sociale" dell'illegalità e promuovere gli "anticorpi sociali" della legalità, vede nella nostra regione l'organizzazione e la gestione di interventi nei confronti di coloro che si preparano ad essere futura classe dirigente e di coloro che già operano nell'ambito politico ed economico, con corsi di alta formazione e scuole etiche d'impresa, e con l'attivazione di un punto di ascolto e di accompagnamento che raccoglie le istanze di imprenditori vessati da pratiche usuarie o estorsive.

Ci auguriamo che anche questo quaderno possa essere collocato tra gli strumenti utili per accompagnare tale percorso.

Venezia, maggio 2016

*GIUSEPPE FEDALTO
Presidente Unioncamere Veneto*

Prefazione

Le mafie prosperano grazie a complicità e connivenze. Ma a loro vantaggio operano anche il silenzio, l'indifferenza, la rassegnazione, e la rimozione. Quest'ultima, portata sino agli estremi del negazionismo, ha facilitato la loro diffusione in Italia e in particolare nelle ricche regioni del Nord, a cui le organizzazioni criminali puntano da sempre, se è vero che già nel 1900 un siciliano che avrebbe svolto un ruolo di peso nella storia nazionale, don Luigi Sturzo, preannunciò che, complici poteri corrotti, avrebbero risalito la penisola fino a valicare il confine delle Alpi.

Sulla scorta di analisi di realtà istituzionali e politiche (quelle della Direzione investigativa antimafia e della Commissione parlamentare antimafia in primis) queste pagine, frutto del generoso impegno di Libera in Veneto, tracciano una puntuale fotografia della diffusione delle mafie in regione, mettendo in evidenza come anche nel Nord Est le cosche abbiano saputo mettere a frutto una collaudata "vocazione" imprenditoriale, inquinando tutta una serie di settori: da quello edilizio a quello immobiliare, da quello del ciclo dei rifiuti a quello, sempre più redditizio – il cui fatturato è stimato in 16 miliardi di euro l'anno – dell'intera filiera agroalimentare.

L'intento è documentare, informare, renderci consapevoli. Perché se l'espansione mafiosa trova un forte argine nell'opera della magistratura e delle forze di polizia (anche in Veneto, come dimostra tra l'altro l'impennata dei beni confiscati, passati dagli 88 del 2013 agli 186 del 2015) per sradicarla è necessario un impegno collettivo, quell'unione di forze, competenze e conoscenze, a cui questo studio vuole offrire un piccolo, ma prezioso contributo.

Roma, maggio 2016

LUIGI CIOTTI

Presidente Nazionale Libera

La ricerca è stata promossa e realizzata nell'ambito del Protocollo di intesa tra Unioncamere del Veneto e Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, sottoscritto a Venezia nel 2012, al fine di promuovere forme di collaborazione per una più efficace realizzazione di iniziative destinate alla diffusione della cultura della legalità ed al contrasto alle infiltrazioni mafiose.

La progettazione della ricerca e la raccolta, la sistematizzazione e l'analisi dei dati e delle fonti normative sono state curate da un gruppo di lavoro composto da Serafino Pitingaro del Centro Studi di Unioncamere Veneto e Roberto Tommasi del Coordinamento Veneto di Libera.

Un particolare ringraziamento va a tutti coloro che hanno collaborato alla progettazione e realizzazione del presente rapporto, in particolare a Gianni Belloni, autore della postfazione, e Anna Dalla Valle.

Sommario

1. Introduzione	11
2. Le mafie invisibili in Veneto	13
2.1 A pelo d'acqua.....	13
2.2 I contesti ricettivi	16
2.3 Spazi aperti.....	17
2.4 Sulla rotta delle agromafie	20
3. Mafie e criminalità in Veneto: numeri e mappe	25
3.1 Una fotografia aggiornata.....	25
3.2 Le azioni di contrasto.....	27
3.3 I beni confiscati	28
4. Conclusioni.....	33
Postfazione. Mafie e territori tra retoriche e realtà.....	35
Riferimenti bibliografici.....	45

1. Introduzione

Dal mese di giugno 2014, con la “deflagrazione” dello scandalo Mose, si registra una ricca produzione letteraria e saggistica nel Veneto su corruzione e criminalità organizzata.

L’attività di inchiesta e analisi di giornalisti e studiosi che si sono cimentati nell’interpretazione del fenomeno corruttivo e nella definizione della presenza mafiosa nella regione, è stata, per così dire, in qualche modo disorientata e complicata tra la fine dell’anno e l’inizio del 2015 da due avvenimenti: “mafia capitale” e subito dopo l’operazione denominata “Aemilia”¹ che, come si vedrà, interessa in modo non marginale la nostra regione. “Questi soggetti tendevano a controllare l’informazione, tendevano a controllare le istituzioni, tendevano a corrompere soggetti all’interno delle forze dell’ordine, tendevano ad avere rapporti con la politica e la pubblica amministrazione. Erano gli stessi componenti dell’organizzazione mafiosa, che provvedevano ad emettere false fatturazioni, che servono per coprire affari illeciti e a costituire fondi neri utili per il pagamento di tangenti”².

Si tratta di due avvenimenti che in qualche modo possono distogliere l’attenzione da quanto accadeva in laguna, ma che portano a quella che sembra una frase ad effetto, tratteggiata nell’introduzione di un recente libro-inchiesta:

¹ L’operazione “Aemilia” ha portato finora a 160 arresti, oltre 200 indagati e il sequestro di beni per un valore di oltre 100 milioni di euro: 205 immobili, 70 società, 15 auto di lusso, 137 mezzi, 65 terreni.

² Dalle dichiarazioni del magistrato Franco Roberti, Procuratore Nazionale Antimafia, espresse nell’incontro organizzato nel gennaio 2016 da Cortocircuito, l’associazione culturale antimafia di Reggio Emilia.

“Insomma, nel Nord-Est non c’è *la* mafia: ci sono *tutte* le mafie”³. Non si ha qui la pretesa di volersi sovrapporre o completare quanto raccontato da cronisti e analisti.

Questo testo non intende quindi sovrapporsi ai racconti fin qui fatti, ma proseguire una descrizione. Nel precedente quaderno⁴ ci si era proposti di offrire un contributo alla lettura di una presenza criminale che attraversa l’economia legale allacciando rapporti e alleanze, e continua ad alimentare un’economia illegale, interagendo e alterando i rapporti sociali, politici ed economici.

Ora questo lavoro si propone di puntualizzare per quanto parzialmente il contesto, proseguendo un percorso che nella descrizione di qualche accadimento recente contribuisca all’interpretazione del presente e alla proiezione del prossimo futuro, contribuendo alla ricerca di un adeguato impegno in termini di interpretazione e analisi.

³ De Francisco, Dinello, Rossi (2015), *Mafia a Nord-Est*, RCS libri.

⁴ Unioncamere Veneto (2015), *Mafie e criminalità in Veneto*, Quaderno di ricerca n. 22, Venezia

2. Le mafie invisibili in Veneto

2.1 A pelo d'acqua

E' accertato che si siano verificate situazioni di attrazione, infiltrazione, e in certi casi, di radicamento delle mafie in Veneto. Qui le mafie scelgono la strada dell'invisibilità⁵: la sommersione come “strategia leggera” per intaccare l'economia legale con il riciclaggio degli illeciti accumulati, pronte però a ricorrere ai metodi “tradizionali” quando lo ritengano necessario, come nel caso dell'Aspide, o altri recenti episodi che richiameremo nell'ultima parte di questo scritto. Le indagini disegnano nuove mappe, svelando uno scenario nel quale la 'ndrangheta sembra farsi largo a ovest e la camorra sembra radicarsi ad est della regione⁶. Ma sono mappe mobili, dai contorni mutevoli, niente a che vedere con il controllo militare del territorio.

In Veneto i gruppi mafiosi ripuliscono e riciclano i proventi delle attività illegali, investendoli per conquistare nuovi mercati, incrociando gli interessi degli imprenditori in crisi che cercano aiuto, facili guadagni o acquirenti in grado di rilevare le loro attività. I comparti di mercato da intestare a prestanome interessano l'edilizia, gli appalti pubblici, lo smaltimento dei rifiuti, la sanità, il gioco d'azzardo, la cantieristica navale, il consumo di suolo, il compro-oro.

Le operazioni di riciclaggio rilevate sono più che quadruplicate, in modo pressoché omogeneo, in tutte le province. A Venezia, Vicenza e Rovigo si sono evidenziati soggetti vicini alla mafia siciliana nell'edilizia e nelle energie

⁵ Cfr. “Canepa: la mafia al nord? Più pericolosa, perché invisibile”, La Repubblica, 10/11/2012.

⁶ Dalla Relazione della Commissione Parlamentare Antimafia, 2013.

rinnovabili. A Venezia, Verona e Vicenza la 'ndrangheta opera nell'edilizia e nei narcotraffici. Sul lago di Garda, a Belluno e Padova opera la camorra. Qui la corruzione s'intreccia strettamente con quella "zona grigia" che contribuisce ad alterare il mercato mantenendo attive aziende decotte allo scopo di mascherare reati fiscali e contributivi⁷.

Nel dicembre 2014, anche a seguito delle ammissioni fatte da Vito Galatolo, arrestato sei mesi prima nel contesto dell'Operazione "Apocalisse", si alzava il coperchio della mafia del Tronchetto.

Soprannominato "u' picciriddu", Vito Galatolo è figlio di Vincenzo, il boss di Cosa nostra condannato all'ergastolo per l'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Arrestato a Mestre nel mese di giugno 2014 nell'ambito dell'operazione "Apocalisse", Vito Galatolo aveva anche dichiarato di conoscere circostanze e particolari sull'attentato che si stava preparando contro Nino Di Matteo, il magistrato che stava indagando sulla trattativa Stato-mafia.

Le indagini della Procura Distrettuale Antimafia confermeranno che i rapporti della famiglia dell'Acquasanta con il territorio veneziano si concretizzavano attraverso una complicità consolidata con la delinquenza locale. Il caso del Tronchetto offre lo spunto per introdurre alcune riflessioni.

La prima è relativa a un mix di negazionismo e di ignavia, che ancora permane in certi settori anche istituzionali. Questo atteggiamento, pur negando la presenza mafiosa in Veneto, oggi non nasconde tuttavia il rischio che questa si possa manifestare.

La seconda riflessione è se sia comunque corretto riferire il rischio di infiltrazioni mafiose in Veneto, o non sia già in atto qualche forma di radicamento. L'infiltrazione viene facilitata da contesti economici, mentre il radicamento andrebbe contestualizzato in relazioni culturali, politiche ed istituzionali. La Direzione Investigativa Antimafia osserva che non si deve incorrere in semplificazioni, come quella di ritenere che le finalità sociali delle organizzazioni mafiose siano rivolte esclusivamente a garantire con la violenza l'arricchimento. Se fosse questa la finalità, sarebbe più semplice la costituzione

⁷ Cfr. le dichiarazioni dell'onorevole Alessandro Naccarato della Commissione Antimafia in "In Veneto boom dei controlli antiriciclaggio", Il Mattino di Padova, 7 maggio 2014.

di bande di rapinatori di banche, di tagliagole, di usurai. “Certo, l’associazione mafiosa, come qualsiasi sodalizio, tende ad assicurare il benessere dei suoi associati e tende soprattutto a costituirsi, anche, in potenza economica, perché questo agevola gli associati e la stessa associazione nel raggiungimento delle proprie finalità. Non a caso, le mafie, è per questo che sono dedite al narcotraffico, all’usura, alla contraffazione e così via. Con la precisazione, che, di norma, scelgono attività delittuose che portano lucro, ma, nelle quali, per così dire, la mafiosità rende”⁸.

La mafiosità rende. Vale la pena ricordare l’affermazione di Angelo Provenzano: “Secondo me la mafia è un magma fluido che non ha contorni definiti. Per il codice la mafia è un’associazione per delinquere, e su questo non discuto e non entro nel merito. Ma non si può ridurre tutto a persone che sparano.”⁹

Angelo è il figlio di Bernardo Provenzano, soprannominato “u’ tratturi” per la violenza con cui uccideva i nemici. Diversi commercianti e imprenditori non solo avrebbero avuto rapporti con i mafiosi, ma si sarebbero prestati al riciclaggio del denaro sporco proveniente dalle attività criminali.

C’è dunque qualcosa di più, un’attrattività mafiosa che non riguarda solo Venezia. Quando esplode il “caso Aemilia”, torna l’attenzione su Verona. E la Commissione Parlamentare Antimafia decide di tornare in Veneto. Alla fine di marzo 2015 sarà prima a Venezia, poi a Verona. Due città significative, l’Est e l’Ovest, nelle quali per aspetti diversi si è sviluppata una presenza criminale, che a volte rivela tentativi di radicamento e agganci territoriali, attraverso i quali un gruppo criminale cerca di accreditarsi e costruire una propria reputazione mafiosa nel contesto di arrivo.

Le mafie in Veneto infatti quasi mai operano in proprio, preferiscono intrufolarsi, sfruttare ambiti imprenditoriali ricorrendo al sistema di solide e vantaggiose alleanze, con una presenza discreta, non appariscente, non riconducibile ad azioni dirette, consentendo di rafforzare la presenza nel capitale finanziario.

⁸ Dalla Relazione della Direzione Investigativa Antimafia, marzo 2016, pag. 253.

⁹ Francesco Viviano, "Mio padre Provenzano e i conti con la mafia", La Repubblica, 1/12/2008.

2.2 I contesti ricettivi

Venezia e Verona sono due contesti economici e sociali che hanno molto in comune, a partire dalla vocazione turistica. Contesti che in certi casi si sono dimostrati ricettivi. Ma non sono contesti isolati: nel resto della regione lo stesso sistema politico ha evidenziato permeabilità, come dimostra lo scandalo Mose.

La precedente visita nel Veneto della Commissione Parlamentare Antimafia era avvenuta nel 2012. Si era allora disegnata una nuova mappa, un “quadrilatero” che collegava Verona, Vicenza, Modena e Reggio Emilia.

Emerge a Verona la presenza di un gran numero di pregiudicati calabresi affiliati alle cosche, una presenza che ‘interagisce’ marcando a fondo la società e l’economia. Mentre vengono pubblicate le relazioni presentate dai Prefetti alla Commissione, che riportano indagini svolte dai Carabinieri dei comandi provinciali, Reparti Operativi Speciali e Direzione Investigativa Antimafia e che disegnano uno scenario nel quale la ‘ndrangheta si fa largo a ovest e la camorra si radica ad est della regione, arrivano gli esiti dell’Operazione “Apocalisse”, che coinvolgono anche la nostra regione, e che coinvolge i clan mafiosi di Tommaso Natale, Resuttana, Partanna Mondello, San Lorenzo e Acquasanta, con il rinvio a giudizio di 129 persone tra boss, gregari, estorsori di cosa nostra. Il giudizio è stato chiesto, tra l’altro per il pentito Vito Galatolo.

La Commissione Parlamentare Antimafia si reca prima a Venezia, sulla scia del caso del Tronchetto, e poi a Verona, dove stigmatizza la carenza delle risposte da parte dello Stato, della Magistratura e degli apparati investigativi nel contrasto alle infiltrazioni.

Pur riconoscendo l’altissimo valore dell’attività di contrasto, rileva la necessità di elaborare e dotare questa attività di meccanismi interpretativi più innovativi ed efficaci. Ma quello che desta clamorose polemiche è la proposta che la Commissione Antimafia rivolge alla Prefettura di nominare una commissione di accesso per il Comune di Verona, in quanto “la città è un punto di fragilità nella regione dal punto di vista delle infiltrazioni”¹⁰.

¹⁰ Cfr. le dichiarazioni della Commissione Antimafia a Verona contenute nell’articolo: “Infiltrazioni criminali, città fragile”, Corriere del Veneto, 31 marzo 2015.

Claudio Fava, vicepresidente della Commissione, è ancora più esplicito nell'indicare i contatti del sindaco e del vicesindaco con esponenti della 'ndrangheta: "Qualsiasi altra amministrazione comunale nelle condizioni di quella di Verona avrebbe subito la proposta di scioglimento per infiltrazioni mafiose"¹¹. L'inchiesta della procura di Bologna sulla famiglia Grande Aracri ha rilevato i forti interessi della cosca negli affari urbanistici veronesi che hanno portato un loro esponente ad incontrare, almeno in due occasioni, il sindaco Flavio Tosi e il vicesindaco Vito Giacino, poi arrestato e condannato in primo grado per concussione¹². La reazione dei politici è durissima: si sta aprendo una difficile campagna elettorale per il governo della Regione.

2.3 Spazi aperti

L'indagine Aemilia rivelava la presenza attiva nella provincia veronese della cosca Grande Aracri di Cutro. Un ruolo di spicco era rivestito da una società che operava nel settore edilizio ed immobiliare come capofila di un progetto gestito da Grande Aracri.

Questa società, dal nome evocativo Faecase, aveva sede a Caorle. Da Verona si alza l'orizzonte della 'ndrangheta verso est. C'è da immaginare un certo traffico nella A4, l'autostrada che dal casello di San Donà di Piave porta a Verona. Anche l'inchiesta Andromeda, partita da Lamezia Terme e arrivata al Lido di Venezia, svelava la presenza di almeno due famiglie di 'ndrangheta.

La Direzione Investigativa Antimafia sottolinea la presenza al Lido delle due matrici 'ndranghetiste, quella catanzarese e quella reggina, entrambe inserite "nel contesto economico, sociale e politico del territorio veneto attraverso l'esecuzione di lavori nel settore edile e dell'intermediazione immobiliare e mediante la gestione di attività commerciali di considerevole spessore economico"¹³.

¹¹ Ibidem.

¹² Cfr. "Mafia, Bindi: Verona, accesso ad atti Comune. L'ombra dello scioglimento - Gianni Belloni, Il Fatto Quotidiano, 31 marzo 2015.

¹³ Dalla Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale Antimafia e dalla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, 2 marzo 2016.

Questa compresenza di due cosche è un aspetto che accomunerebbe la presenza in Veneto con quella nel bresciano: “accanto a quella catanzarese, è presente anche la ndrangheta reggina, ed – in definitiva – la compresenza delle due matrici ndranghetiste calabresi costituisce l’altro aspetto comune alla realtà bresciana”¹⁴. La Direzione Nazionale Antimafia segnala inoltre la presenza di gruppi provenienti dal crotonese e dal lamentino. E’ da osservare come sia “meno marcata l’attività della ‘ndrangheta reggina (...) questo dato confermerebbe la tesi del magistrato Roberto Pennisi che da qualche anno avanza l’idea di una seconda ‘ndrangheta – meno strutturata e più fluida di quella reggina operante in Lombardia e svelata dalle inchieste Infinito e Crimine – attiva tra il Veneto, l’Emilia e la provincia di Brescia”¹⁵.

Droga, bische, pizzo, usura, contrabbando e merci contraffatte sono in fondo, nel linguaggio e nell’immaginario di tutti i giorni, le parole e le attività con cui si è portati a identificare il crimine organizzato, e in particolare le organizzazioni mafiose, anche se storicamente queste hanno avuto orientamenti e vocazioni diverse: dalle antiche riserve “moralì” di settori di cosa nostra sulla droga o sul gioco d’azzardo al più spiccato orientamento alla contraffazione da parte della camorra.

Tuttavia, a Nord, fuori dagli spazi geografici storicamente segnati dal dominio mafioso, emerge come dato ricorrente la cooperazione tra gruppi diversi. Questa cooperazione si realizza tra famiglie differenti, oppure tra organizzazioni differenti.

Una cooperazione liquida, fatta non di alleanze strutturali, ma di accordi operativi e utilitaristici che cambiano con una certa continuità, come rileva il terzo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali dell’Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell’Università degli Studi di Milano¹⁶.

Viene così disegnata un’area socio-criminale, che tuttavia non rimane statica e uniforme ma fluida, nella quale le organizzazioni mafiose investono e

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Gianni Belloni, “Le mafie in Veneto, cosa ci racconta il rapporto della magistratura antimafia”, EstNord. Il rovescio del nordest, 4 marzo 2016.

¹⁶ L’Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell’Università degli Studi di Milano è un Centro di ricerca interdipartimentale nato nel 2013 dalla collaborazione del Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche e del Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici dell’Università degli Studi di Milano.

stringono alleanze. Apparentemente senza fretta e senza aspetti pervasivi, ma che “si sente”. Qui non si ricorre al pizzo: si aprono nuove piste, spazi aperti per due figure coesistenti nella criminalità degli affari: il mafioso imprenditore, e l'imprenditore mafioso.

Ecco allora i rapporti stretti tra la società Rossato di Pianiga e la cosca degli Alampi di Reggio Calabria. La Rossato è una società a responsabilità limitata, così come le sue controllate e partecipate¹⁷. Tutte società operanti nel ciclo dei rifiuti, coinvolte in accuse di associazione per delinquere di stampo mafioso, riciclaggio, trasferimento fraudolento di valori, contrabbando e frode fiscale attraverso l'utilizzo e l'emissione di fatture fittizie. Un'altra cosca si aggiunge all'elenco, la Pesce di Rosarno, alla quale risulterebbero essere stati organici tredici imprenditori veneti arrestati.

Nel frattempo proseguivano le indagini dell'Operazione “Tailor-made”¹⁸, condotta in diverse regioni, che farà emergere un vero e proprio supermarket delle fatture false. La base operativa della presunta organizzazione criminale verrà individuata lungo la riviera del Brenta, tra Padova e Venezia. Si scoprirà l'esistenza di trenta società fittizie. Queste società cartiera avevano il compito di mascherare acquisti e vendite in nero di consistenti stock di merce in diversi settori merceologici, dal tessile all'acciaio, dal materiale plastico alla cartotecnica. Le vendite venivano contemporaneamente effettuate dalle cartiere a società fittizie – definite dagli indagati società pattumiera - con sede all'estero. Ai cosiddetti spalloni era assegnato il compito di prelevare i contanti dai conti correnti esteri e riportarli in Italia.

In quest'area socio-criminale liquida degli affari sembrano trovarsi a maggiore agio gli 'ndranghetisti, mentre, ad esempio nel narcotraffico vengono rispettati gli “accordi” e il mercato sembra essere equamente condiviso, con la ripartizione delle attività tra cosa nostra, 'ndrangheta e camorra, e la compartecipazione paritaria delle mafie straniere.

¹⁷ La relazione della Direzione Investigativa Antimafia cita la RAMM, che in passato era stata oggetto di intimidazioni con un incendio e un tentativo di incendio.

¹⁸ Letteralmente “fatto su misura”. I finanziari la definiscono una “pericolosa organizzazione criminale”, che da anni attua frodi fiscali basata su società cartarie, ossia che emettono fatture false per consentire a chi le riceve di aumentare la voce dei costi sui bilanci, pagando meno tasse e perfino ottenendo crediti fiscali” (Trasporto Europa, 10/12/2015).

Emergono caratteri di transregionalità delle mafie, che oltre all'attività di narcotraffico possono essere riferiti ad altre attività, come i traffici di rifiuti e le agromafie, con mutazioni di volto e strategie di successo che si inseriscono nel processo di globalizzazione e si estendono ai settori commerciali e finanziari legali attraverso il reimpiego e il riciclaggio dei proventi illeciti.

2.4 Sulla rotta delle agromafie

Allargando l'area di osservazione sembrano riprodursi gli equilibri e i reticoli sommersi sopra descritti.

Nel corso del 2015, dopo un anno di inchiesta, vengono indagati circa trenta personaggi, tra i quali società e professionisti specializzati in fallimenti residenti nelle province di Verona, Vicenza, Padova e Venezia¹⁹.

L'anonimato veniva garantito attraverso l'acquisizione di aziende – quasi sempre società a responsabilità limitata – intestandole a teste di legno. Decine di piccoli imprenditori sarebbero caduti nella trappola, attratti dalle somme di denaro liquido disponibili nel mondo grigio degli affari.

Fin qui si leggono dati e fatti che mettono in particolare evidenza l'affermazione della 'ndrangheta, che appare come l'organizzazione emergente in questo. Ma la dettagliata relazione della Direzione Investigativa Antimafia, presentata il 2 marzo 2016, che riporta un resoconto minuzioso delle attività che nell'ultimo anno hanno interessato anche la regione, conferma che nessuna delle province venete può essere considerata estranea agli interessi delle mafie.

Nello stesso periodo venivano diffusi i primi dati del 4° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia realizzato da Eurispes-Coldiretti²⁰.

Se è vero che a essere colpito dalle agromafie è soprattutto il Sud, dove il controllo del territorio da parte delle mafie è capillare, il Centro e il Nord non possono ritenersi estranei da adulterazioni e contraffazioni. Il più colpito

¹⁹ Daniele Ferrazza, “'ndrangheta al nord, la rete dei colletti Bianchi”, Il mattino di Padova, 2 febbraio 2016.

²⁰ Eurispes-Coldiretti (2016), *Agromafie, 4° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, Minerva.

sembra essere il settore vinicolo: i controlli del Corpo Forestale e dei Nas dei Carabinieri hanno condotto nel 2015 al sequestro di diversi milioni di litri di vino tra le provincie di Verona, Venezia e Treviso coinvolgendo Valdobbiadene e l'intera zona di produzione del prosecco.

L'operazione "Vino Chiarissimo" scopriva la vendita di comune vino da tavola come vino pregiato. Venivano utilizzate uve non raccolte nei vigneti delle zone dichiarate di origine controllata e protetta, ma provenienti da vitigni di qualità inferiore. Si scopriva poi l'esistenza di un Ripasso Bonarda, quando la qualifica "ripasso" è esclusiva del Valpolicella. Negli scaffali dei supermercati si trovava uno spumante *Chiarè*, che richiama al Chiaretto.

Il Quarto Rapporto sulle agromafie riporta una classifica di organizzazione criminale che si basa su 29 indicatori specifici e rappresenta la diffusione e l'intensità, in una data provincia, del fenomeno dell'associazione criminale. La prima provincia è quella di Rovigo con 21 punti e la seconda è quella di Venezia con un indice di 15,6 punti, che si collocano sopra il "livello di allerta" fissato a 15 punti, seguono quindi Verona con 11,5 e Padova con 11 punti.

Ha destato stupore nei media il dato di Venezia, nonostante la cronaca degli anni recenti racconti una presenza mafiosa molto vicina al radicamento. Ne consegue una alterazione dei rapporti, che può spingere oltre, se si sono moltiplicati anche in Veneto i casi di intimidazioni e minacce, modalità mafiose che si ritenevano relegate agli ambiti geografici tradizionali²¹.

Ma in generale, anche di fronte a questi dati sembra perdurare un silenzio inquietante, non solo nei territori con indice basso, ma nello stesso Polesine. Un contesto nel quale si sono incuneati malaffare e corruzione, alterando il sistema economico, politico e sociale.

I dati disponibili in materia di associazionismo criminale riportano che l'incidenza dell'associazionismo di tipo mafioso per il Veneto è pari al 2 per cento, un numero che colloca la regione al 9° posto nella classifica delle regioni italiane. I dati assoluti tuttavia riportano numeri inquietanti: il primo posto spetta alla contraffazione, il secondo all'estorsione e il terzo allo sfruttamento della prostituzione.

²¹ Cfr. Gianni Belloni, "Mafia in Veneto, ecco la mappa", *Il fatto quotidiano* 30/03/2015. Vedi anche Avviso Pubblico (2014), *Amministratori sotto tiro*, in www.avvisopubblico.it.

Ritroviamo ancora in classifica Rovigo, per il reato di riciclaggio e impiego di denaro di provenienza illecita. Per tentati omicidi di stampo mafioso invece Rovigo è l'unica nel Veneto a non presentare questo reato. In questo contesto oggi leggiamo: associazione per delinquere di stampo mafioso e camorristico, concorso in associazione mafiosa, truffa, estorsione, porto illegale di armi da fuoco, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, contraffazione di marchi. Sono queste le tipologie di illeciti perpetrati con maggiore frequenza nel settore agroalimentare, con il business delle agromafie che ha superato i 16 miliardi di euro nel 2015, tanto quanto una manovra finanziaria.

Per raggiungere l'obiettivo i clan ricorrono a tutte le tipologie di reato tradizionali, usura, racket estorsivo e abusivismo edilizio, ma anche a furti di attrezzature e mezzi agricoli, abigeato e macellazioni clandestine. Gli aspetti patologici dell'indotto agroalimentare, come la levitazione dei prezzi di frutta e verdura fino a quattro volte nella filiera, secondo l'analisi della Direzione Investigativa Antimafia, sono la conseguenza non solo dell'effetto dei monopoli ma anche delle distorsioni dovute alle infiltrazioni della malavita nelle attività di intermediazione e trasporto.

In tutta la filiera di queste attività è fondamentale per l'associazione criminale la gestione del lavoro. Le reti lunghe delle organizzazioni criminali hanno sia le motivazioni che gli strumenti per contribuire a strutturare e rendere efficace anche l'organizzazione di sfruttamento del lavoro. La disponibilità di manodopera non occupata e pronta allo sfruttamento è essenziale per garantire l'adesione dei singoli lavoratori al sistema e, per questa via, gestirla e al contempo comprimere il costo del lavoro.

Emergono in questo senso i dati che per il lavoro agricolo descrivono a Treviso e Verona condizioni di illegalità diffusa, e a Padova condizioni di degrado e insicurezza. Il caporalato in agricoltura non è più soltanto un fenomeno che riguarda il Sud, e non è più un fenomeno che riguarda i migranti, gli stranieri, ne sono coinvolti in buona parte cittadini italiani espulsi dal mondo del lavoro.

In questo contesto le mafie in Veneto consolidano i comparti di mercato oggetto di investimenti da intestare a prestanome incensurati: primi in

classifica l'edilizia e gli appalti pubblici, ma anche lo smaltimento dei rifiuti, il gioco d'azzardo, la cantieristica navale, il consumo di suolo, il compro-oro. Il settore degli appalti rivela ogni giorno connivenze e scambi alimentati dalla corruzione, come dimostra il recente caso delle tangenti Anas²², mentre gli affari collegati allo smaltimento illegale dei rifiuti sembrano addirittura assumere rotte di inversione, da sud verso nord. Per il gioco d'azzardo si alza la guardia degli enti locali e sanitari sulle patologie connesse. Forme di dipendenza talmente radicate e distruttive, che inducono le vittime in corto circuito, fino a divenire attori di rapine e anche di omicidi. I dati sulla gestione criminale nel gioco d'azzardo sono difficilmente identificabili, soprattutto per quanto riguarda il gioco on-line, nel quale il ruolo delle mafie sembra essere intensificato e internazionalizzato di fronte alle campagne di contrasto che hanno prodotto a una limitazione dell'influenza nel settore delle *slot machines*.

²² Cfr. "Corruzione Anas, guardia di Finanza di Roma esegue 19 arresti. Indagato deputato Martinelli, uomo di Matteoli", *Il fatto quotidiano*, 11 marzo 2016.

3. Mafie e criminalità in Veneto: numeri e mappe

3.1 Una fotografia aggiornata

Se tracciamo visivamente quanto fin qui rilevato, emerge la fotografia di un Veneto che si ripresenta ogni anno come fosse ogni volta l'anno zero. Ci si stupisce, si alza la voce dello scandalo, pronti alla meraviglia di fronte ai prossimi dati, ai futuri segnali.

Le tabelle e i grafici che qui vengono proposti sono tratti dalla lettura di vari rapporti²³ e degli articoli pubblicati nel corso dell'ultimo anno dai principali quotidiani veneti.

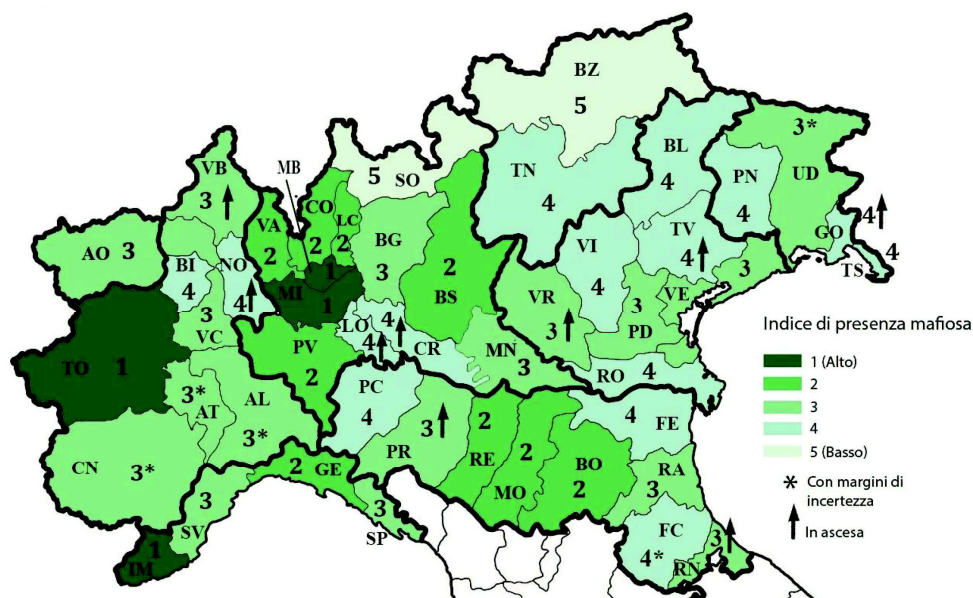
La figura 1, tratta dal primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università di Milano, rappresenta la mappa della presenza mafiosa al Nord mentre la tabella 1, tratta dal terzo rapporto dello stesso Osservatorio, riporta a titolo esemplificativo il numero di organizzazioni presenti nelle regioni settentrionali del Paese.

Dalla mappa e dai numeri, si può già dedurre una certa omogeneità tra le aree geografiche, e nel contempo una presenza associativa ampia che nel Veneto è ben rappresentata dalla parità rilevata tra le organizzazioni.

Nelle regioni del Nord sono 15 le organizzazioni attive nel traffico o nella vendita di sostanze stupefacenti, di cui 3 in Veneto dove 'ndrangheta, camorra e cosa nostra si spartiscono traffici e profitti con le organizzazioni straniere.

²³ Si fa riferimento in particolare a quelli realizzati dalla Direzione Investigativa Antimafia, dalla Direzione Nazionale Antimafia, dall'Eurispes sulle Agromafie e dall'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università di Milano.

Figura 1 – Italia. Indice di presenza mafiosa nelle regioni del Nord per provincia. Anno 2014



Fonte: Università degli Studi di Milano - Osservatorio sulla criminalità organizzata 2014

Se si prendono in esame le caratteristiche della pratica estorsiva nelle regioni del Nord, si rileva come nel Veneto l’organizzazione maggiormente attiva sia la camorra, con la pratica ancora prevalente di estorsione connessa ad usura anche se, come abbiamo messo in evidenza nel precedente quaderno, un efficace deterrente è oggi rappresentato dal servizio di ascolto e accompagnamento Sos Giustizia gestito dall’associazione Libera.

Tabella 1 – Italia. Organizzazioni attive nel traffico o nella vendita di sostanze stupefacenti nelle regioni settentrionali. Anno 2014

Regione	n. organizzazioni straniere	n. organizzazioni italiane di stampo mafioso
Lombardia	2	3
Piemonte	3	1
Valle d’Aosta	0	1
Liguria	2	2
Emilia Romagna	2	4
Veneto	3	3
Friuli Venezia Giulia	1	1
Trentino Alto Adige	2	0
Totale	15	15

Fonte: Università degli Studi di Milano - Osservatorio sulla criminalità organizzata 2015

Tabella 2 – Italia. Organizzazioni criminali attive nel narcotraffico nelle regioni settentrionali. Anno 2014

Regione	Organizzazioni mafiose presenti
Lombardia	`ndrangheta, camorra, cosa nostra
Piemonte	`ndrangheta
Valle d'Aosta	`ndrangheta
Liguria	`ndrangheta, camorra, cosa nostra
Emilia Romagna	`ndrangheta, camorra, cosa nostra, sacra corona unita
Veneto	`ndrangheta, camorra, cosa nostra
Friuli Venezia Giulia	camorra

Fonte: elab. Libera su fonti varie

Tabella 3 – Italia. Organizzazioni attive nel traffico o nella vendita di sostanze stupefacenti nelle regioni settentrionali. Anno 2014

Regione	Organizzazioni mafiose	pizzo	False fatturazioni	% sui profitti	acquisizione quote societ.	Richieste in denaro e beni	Imposizione di personale e fornitori	Richieste di denaro connesse a forniture di servizi	Estorsioni connesse a usura
Lombardia	`ndrangheta, cosa nostra	x			x				
Piemonte	`ndrangheta, cosa nostra	x		x		x			
Valle d'Aosta	`ndrangheta	x					x		
Liguria	`ndrangheta	x							x
Emilia Romagna	`ndrangheta, cosa nostra, camorra	x	x				x		x
Veneto	camorra								x

Fonte: elab. Libera su fonti varie

3.2 Le azioni di contrasto

La tabella 4 mostra il numero di arresti e procedimenti attuati nel corso del 2015 dalle autorità investigative.

Tabella 4 – Italia. Arresti e procedimenti attuati dalle autorità investigative. Anno 2015

Regione	arrestati/indagati
Riciclaggio	9
Autoriciclaggio	6
Usura	22
Contraffazione	699
Totale	736

Fonte: elab. Libera su dati forniti dalle autorità investigative

Gli accertamenti hanno interessato centosessantasette persone e 33 società. Sono stati sequestrati 80 immobili e 20 beni mobili, e 950 euro di quote societarie e disponibilità finanziarie.

La Relazione semestrale della Direzione Distrettuale Antimafia, relativa al primo semestre 2014 rileva 955 operazioni finanziarie sospette, salite a 1.030 nella Relazione annuale del Comando Regionale Veneto della Guardia di Finanza. Nel primo semestre 2015 le segnalazioni balzano a 4500, classificando il Veneto al settimo posto tra le regioni italiane.

Nel solo settore della contraffazione agroalimentare sono state sequestrate oltre 313 tonnellate di merci e 7.150 litri di latte.

Nel settore del gioco d'azzardo sono stati eseguiti duecentonovanta interventi, con l'esecuzione di tredici sequestri.

3.3 I beni confiscati

Le inchieste e le azioni di contrasto dovranno essere sostenute da provvedimenti idonei. Si pensi all'efficacia della Legge 109/96 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie, che prevede l'assegnazione dei patrimoni e delle ricchezze di provenienza illecita ad Associazioni, Cooperative, Enti locali, in grado di restituirli alla cittadinanza tramite servizi, attività di promozione sociale e lavoro.

Dalla nuova pubblicazione dei dati sui beni confiscati si rileva un balzo quantitativamente considerevole. Si passa infatti dagli 88 beni censiti in Veneto nel 2013 ai 186 nel 2015, con un aumento di 98 unità. Nella mappatura

rimangono le quattro società precedentemente censite: una a Sanguinetto (Verona), due a Venezia e una a Belluno. Tutte società in accomandita semplice, dove prevale il protagonismo delle persone sul capitale. Ne vengono aggiunte una a Rovigo e una a Verona. Tuttavia la tendenza delle mafie nel reinvestimento e nell'acquisizione di quote societarie si è evoluta, come si è visto, con la compartecipazione e l'acquisizione di quote in società a responsabilità limitata. Il passaggio dal decimo al 12° posto nella classifica dei beni confiscati può avere qualche attinenza con questa mutazione. L'incidenza percentuale sul totale dei beni confiscati in Italia rimane evidentemente molto bassa, sotto all'uno per cento, ma scomponendo i dati si riscontra come il Veneto sia la regione largamente più attrattiva nel Nord Est. I numeri saranno destinati a nuovi aggiornamenti quando si arriverà alla confisca definitiva dei beni sottoposti a sequestro nei mesi recenti, e quando troverà applicazione la confisca per il reato di corruzione.

Figura 2. Veneto. Numero di beni confiscati al 31 dicembre. Anno 2015



Fonte: www.confiscatibene.it su dati Agenzia Nazionale Beni Confiscati (ANBS)

Se prendiamo in considerazione la distribuzione della presenza mafiosa per settori, riscontriamo un frazionamento dei rischi tradizionale, che predilige gli investimenti in edilizia.

Se si ritiene la confisca un indice credibile di presenza mafiosa nel Veneto, nel grafico seguente si legge la conferma di una presenza in qualche modo prevalente nelle provincie di Verona, Padova e Venezia.

Figura 3. Veneto. Distribuzione dei beni confiscati per provincia al 31 dicembre. Anno 2015



Fonte: www.confiscatibene.it su dati Agenzia Nazionale Beni Confiscati (ANBSC)

Una presenza che, anche se non mira strategicamente all'occupazione del territorio, in qualche modo vi si insedia attraverso il riciclaggio e la speculazione. Il reinvestimento in immobili potrebbe fornire qualche segnale, se è vero che l'immobile viene acquisito anche per destinarlo ad abitazione propria. Questa percezione risulta maggiormente evidente sezionando i dati degli immobili, come mostra la tabella seguente:

Tabella 5 – Veneto. Beni confiscati per tipologia e provincia al 31 dicembre. Anno 2015

Provincia	aziende	immobili	abitazioni	altri	totale
Venezia	2	19	16	23	60
Verona	2	21	25	6	54
Padova		5	15	16	36
Belluno	2	9	1	5	17
Vicenza		2	4	4	10
Treviso			3	2	5
Rovigo	1	3			4
Veneto	7	59	64	56	186

Fonte: elab. su dati Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC)

Nella tabella alcuni dati sono accorpati, al fine di facilitare la lettura. Nella rilevazione delle aziende confiscate, per la provincia di Belluno abbiamo aggiunto un bene rientrante nella categoria “alberghi e pensioni”, non ritenuta dall’Agenzia attività aziendale o commerciale. Nella colonna “altri” abbiamo raggruppato le varie tipologie di fabbricati e terreni considerabili come parti annesse. D’altronde la classificazione è conseguente alla tipologia di accatastamento attuata nei comuni interessati. La classificazione di un immobile può risultare condizionata dai lunghi tempi che intercorrono tra il sequestro e la confisca definitiva, che ne favoriscono il processo di degrado. Spesso la perdita di valore viene accelerata dall’opera metodica di “svuotamento” messa in atto con metodologia tipicamente mafiosa. In Veneto ne è esempio lo stato di degrado riscontrato a Villa Valente Crocco (Salvaterra di Badia Polesine), ma anche l’opera di spogliazione di Villa Rodella a Fontanafredda di Cinto Euganeo. Dopo il sequestro dalla villa vennero asportati perfino i sanitari. Non si vuole qui avanzare ipotesi che coinvolgano Giancarlo Galan in organizzazioni di stampo mafioso, si rileva tuttavia come risultino da questi fatti inquietanti similitudini e affinità di metodi.

4. Conclusioni.

Il contesto di urbanizzazione diffusa, di consumo di suolo, di aumento delle povertà e riduzione delle garanzie con l'indebolimento del welfare, favorisce l'espansione di una indistinta periferia urbana, nella quale aumenta l'invisibilità delle persone, così come la pressione dell'illegalità e la depressione delle pratiche democratiche di comunità. Una periferia caratterizzata dalla debolezza degli organismi di rappresentanza e da un processo crescente di disintermediazione, nella quale inevitabilmente si prefigurerebbe una sempre più accentuata instabilità degli attori sociali e dei corpi intermedi, la generazione di una società della sfiducia che inevitabilmente favorisce la caduta verticale dei valori, la rassegnazione alla negazione dei diritti e alla povertà persistente, alla perdita del lavoro, all'aggravarsi delle disuguaglianze, all'aumento della drammaticità delle migrazioni.

Questo contesto antropologico di perdita di dignità favorisce il riemergere delle rivendicazioni identitarie, ma nel contempo si allargano le breccie della corruzione e della mafiosità. Quando la società civile è più fragile le mafie trovano spazi e occasioni, appoggio e disponibilità. Di fronte alle azioni di contrasto sono disposte ad uscire dall'invisibilità e dall'anonimato, riaffiorano a pelo dell'acqua con intimidazioni, minacce e violenze. Il vero volto delle mafie si rivela in nuove alleanze con personaggi legati alla criminalità cosiddetta comune o al teppismo politico di organizzazioni neo-fasciste. Lo dimostrano gli atti di intimidazione che si stanno intensificando nei confronti di strutture e associazioni impegnate nell'antimafia sociale, nell'accoglienza e nella solidarietà, e nei confronti di amministratori locali, con il recapito di buste contenenti proiettili, telefonate anonime con minacce di morte, aggressioni,

incendi, spari verso le abitazioni, distruzione di autovetture, recapito di buste contenenti disegni di bare e necrologi. Mentre ci accingiamo a chiudere questa narrazione, altri scenari si aprono in Veneto. Almeno su due di questi scenari divengono urgenti racconti e soluzioni. Il primo a rivelarsi in ordine cronologico è il collasso dei maggiori gruppi bancari veneti, coinvolti su diversi fronti, dalla truffa ai tassi usurari all'abbattimento del valore delle azioni, e che sta travolgendo migliaia di famiglie e centinaia di aziende. Il secondo, sicuramente più urgente e spaventoso, è l'avvelenamento delle acque con sostanze perfluoroacriliche (PFAS) provenienti dall'industria chimica, che si è accumulato nel sangue di duecentocinquantamila persone nelle provincie di Vicenza, Verona e Padova. L'afflosciamento del sistema bancario e del sistema ambientale: un presente drammatico, nel quale si evidenziano improvvise emergenze e l'urgenza di analisi adeguate che rendano possibile disegnare un futuro meno incerto.

Postfazione.

Mafie e territori tra retoriche e realtà

Il negazionismo è finito. Nessuno può più ragionevolmente permettersi, nel dibattito pubblico, di dichiarare che le mafie in Veneto non operino. Il pericolo oggi è rappresentato piuttosto da un eccesso di clamore e di sensazionalismo, mentre quello di cui si sente il bisogno sono riflessioni caute, conoscenze solide, analisi rigorose del fenomeno. Non è semplice.

Nell'ambito del dibattito pubblico sulle mafie a Nordest, fino a pochi anni fa la criminalità organizzata veniva spesso evocata, ma scarse erano le evidenze empiriche e le inchieste. Ad oggi, oltre alla vicenda della mafia del Brenta, la sola operazione conclusa con condanne per il reato di associazione mafiosa (il 416 bis) è la cosiddetta indagine Aspide – un gruppo criminale campano i cui membri avevano dato vita a una società che offriva servizi alle imprese: dall'usura al recupero crediti, dall'evasione dell'Iva alle bancarotte fraudolente. Per il resto soltanto sussurri e grida: diversi sospetti, denunce – e inevitabili illazioni – ma pochi fatti accertati e una scarsa produzione di conoscenza sul fenomeno mafioso nella regione.

Le cose stanno cambiando piuttosto rapidamente: “la sempre più significativa operatività in Veneto di gruppi criminosi originari del Sud Italia tende a diventare sempre più stabile”, scrivono i magistrati nell'ultimo rapporto della Direzione nazionale antimafia. E alcune inchieste hanno portato alla luce realtà finora soltanto immaginate.

|

Il problema, si diceva, non è più persuadere che le mafie sono in Veneto – vi operano da qualche decennio, a dir la verità – degli attivi soggetti economici (e in qualche caso anche politici). Piuttosto, occorre affinare lo sguardo e comprendere le modalità, le dinamiche con cui questi soggetti operano. Si tratta di operare un salto nella cultura antimafia di questa regione. Innanzitutto si tratta di oltrepassare la visione delle mafie come un nemico esterno che assalta un territorio di per sé sano. La metafora del contagio – le mafie come cancro, come corpo patogeno esterno che attacca un tessuto sano – è quella che compare con maggiore frequenza nei media. Anche la positiva approvazione, nel 2012, all’unanimità, da parte del consiglio regionale, della legge regionale antimafia ha rappresentato l’occasione per confermare questo dispositivo retorico: “questa legge ci rende onore e conferma come il Veneto voglia rimanere una terra di gente onesta” è la dichiarazione fatta da due consiglieri regionali. Dichiarazione che dopo l’esplosione dello scandalo Mose e delle banche popolari venete suona perlomeno azzardata.

In realtà, per comprendere le mafie è necessario comprendere il contesto in cui operano e in cui scelgono, per una complessa serie di ragioni, di insediarsi. La ricettività del territorio, la sua domanda di illegalità, il suo rendersi disponibile all’offerta mafiosa, sono i temi che dovrebbero maggiormente destare la nostra attenzione. La ricettività comporterebbe la possibilità per le organizzazioni mafiose di radicarsi, all’interno di nicchie ambientali concretamente individuabili, e superare l’occasionalità di alleanze per affari, esplicitando così la potenzialità politica – la tendenza a perseguire il dominio del territorio – propria delle mafie. La prospettiva, già osservata in Piemonte e in Lombardia è quella di un salto (che probabilmente è già avvenuto): da un’attività delle mafie occasionale e concorrenziale o collaborativa con altri soggetti criminali operanti nell’area veneta, a quello di un sostanziale dominio all’interno di alcune nicchie ambientali, di alcuni settori economici, sviluppando una forte capacità di interlocuzione con settori sociali diversificati (imprenditoria, finanza, professioni, politica).

«I fattori che consentono la formazione della criminalità organizzata non sembrano dunque derivare, e non in parte, dal mondo criminale, ma piuttosto da malformazioni, disfunzioni o incrinature delle istituzioni e delle regole del gioco» sottolinea Ada Becchi. Dovremo quindi rovesciare lo sguardo: non lasciarci ipnotizzare dalle gesta dei criminali, ma guardare ai varchi lasciati aperti dalle società locali. I varchi potremmo definirli come le occasioni che un sistema locale offre all'operatività della criminalità organizzata.

Possono riguardare le culture, le prassi operative, le normative o le congiunture economiche. Ragionare sui varchi costringe a porre l'attenzione sui cambiamenti delle società locali più che sull'operatività criminale, e induce ad approntare strategie contro le mafie ispirate più alle politiche che a generiche, e non verificabili, prese di posizione.

Il salto di qualità nella cultura antimafia deve riguardare esattamente questo aspetto: possiamo pensare alla mafia come “male assoluto” e quindi come lotta di ordine etico e morale che vede tutti – i “non mafiosi” – accomunati in un'unica battaglia. Pensare invece alla lotta antimafia come lotta per il bene pubblico contro un male pubblico “richiede innanzitutto di comprendere i meccanismi generativi e riproduttivi della mafia, in modo da incepparli e disarticularli con interventi mirati (che presuppongono scelte strategiche – di ordine politico, giudiziario, economico, ecc. – tra diversi corsi di azione)”²⁴.

Lo studio di alcuni casi empirici ci consente di individuare alcuni tra questi “varchi”. Proveremo ora a passarli sinteticamente in rassegna, consapevoli che si tratta soltanto di prime indicazioni di ricerca, possibili casi da sottoporre ad approfondimento.

²⁴Rocco Sciarone, “Problema giusto, bersaglio sbagliato”, in L'Indice, 9/2015.

Governance familiare

L'acquisizione del controllo delle imprese da parte delle organizzazioni criminali non avviene solo tramite la pratica dell'usura o la fornitura di diversificati strumenti di elusione o truffa fiscale che consentono ai gruppi mafiosi di acquisire quote azionarie. Operazione che incontra delle difficoltà a fronte di una *governance* dell'impresa solida – incarnata in particolar modo dal controllo familiare – ma che trova delle brecce in caso di interni contrasti d'interesse.

Come è accaduto, nel lontano 1991, all'azienda Campagnaro di Resana (Tv), attiva nel settore alimentare, o in un caso più recente che ha coinvolto un'impresa di Limena, nel padovano. Una “decomposizione” del “clan familiare” che, ovviamente, non avrà necessariamente come esito il controllo dell'azienda da parte delle organizzazioni criminali, ma attiene ad un tema, quello della ridefinizione della *governance* delle imprese familiari, che comunque rimane un nervo scoperto nell'evoluzione dell'economia veneta. Un «transizione complicata» che non riguarda solamente il reperimento di risorse finanziarie, ma anche fattori quali la contrapposizione tra logica manageriale e logica familiare, il ruolo della competenza, la tendenza al conformismo. Fattori che attengono non solo al piano giuridico formale, ma anche a quello emotivo e relazionale e alla profonda identificazione tra imprenditore e impresa²⁵.

Corruzione

La criminalità organizzata non ha avuto alcun ruolo nel caso dell'immenso saccheggio targato Consorzio Venezia Nuova, anche se spesso è stata evocata. Ma qual è, al di là delle assonanze, il legame tra mafie e corruzione? “Ci può essere corruzione senza mafia (come nel caso del Mose), ma non può esserci

²⁵ Giovanni Costa, *La sindrome del turione. Nordest, mercato globale e imprese adeguate*, Marsilio, Venezia, 2012.

mafia senza corruzione”: con questa efficace formula Isaia Sales chiarisce come la corruzione e la mafia siano cose distinte, ma strettamente interdipendenti²⁶.

La mafia presuppone la corruzione pubblica e privata. È questo il terreno ad essa più favorevole. E cosa c'è alla base della corruzione? C'è la convinzione che ciò che è degli altri o ciò che è pubblico possa essere privatizzato, messo cioè nella disponibilità di chi usa la corruzione per farlo. Qual è la cultura politica alla base della corruzione? In questo territorio il potere politico è stato concepito come capacità di privatizzare decisioni e beni pubblici. E purtroppo la politica italiana tutta si è sempre caratterizzata per una “anomala” commistione tra sfera pubblica e sfera privata. Il mafioso ritiene immorale non perseguire il proprio interesse personale. La concezione del mondo e della vita di alcuni politici coincide con quella dei mafiosi: potere è sottrarre beni ad altri e alla collettività. Un simile modo di concepire la politica espone strutturalmente la società al controllo mafioso. Perché il mafioso opera per lo stesso obiettivo. Ci sono dunque affinità forti tra una certa politica e la mafia, cambiano solo le modalità di operare (con il voto i politici, con la violenza i mafiosi).

Mediatori/professionisti

Un elemento interessante che emerge dalla nota vicenda Aspide è la capacità di notai, commercialisti e consulenti del lavoro di indirizzare i loro clienti imprenditori. Questi professionisti sembrano giocare un ruolo decisivo nel mettere in contatto i membri della società Aspide con il mondo imprenditoriale veneto. D'altronde si tratta di figure professionali depositarie di informazioni strategiche per la conduzione dell'impresa. Quanto questo ruolo possa facilitare in alcuni casi l'adozione di pratiche illegali nella conduzione dell'impresa è stato rilevato non solo nel caso Aspide, ma in termini se possibile ancora più nitidi anche nella vicenda che ha coinvolto i fratelli Carmine e

²⁶ Isaia Sales, *Storia dell'Italia mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2015.

Giuseppe Catapano²⁷. Gli imprenditori ai quali i Catapano offrivano i servizi necessari per compiere fallimenti pilotati hanno ottenuto nella quasi totalità dei casi (eccetto uno) l'assenso da parte dei consulenti interpellati.

L'importanza di queste figure, estranee all'attività imprenditoriale in senso stretto, emergerebbe in particolare nel mondo dell'edilizia. Il ruolo di consulenti e professionisti e la regolazione informale dei mercati descritti dagli intervistati emergono in modo inequivocabile nel momento della pianificazione urbanistica, nonché nel meccanismo degli appalti pubblici, in particolare nel settore edile – nelle sue diverse articolazioni. Riguardo l'influenza di specifici circuiti politico-imprenditoriali nel sistema degli appalti è possibile del resto fare riferimento a una vasta letteratura di giornalismo d'inchiesta²⁸.

Informalità/fiducia

Il persistere di caratteri informali nelle transazioni economiche è stato analizzato fin dagli anni '80 con riferimento ai territori della cosiddetta Terza Italia: in particolare, il sociologo Carlo Trigilia ha indicato nella persistenza di subculture politiche locali (nel caso del Veneto quella cattolica) un elemento strategico nel disegnare un tessuto fiduciario capace di arginare la disgregazione sociale indotta dall'industrializzazione²⁹. Se negli anni della crescita questa informalità ha rappresentato un fattore di agevolazione (una diminuzione dei costi di transazione), in una fase di crisi come quella odierna l'informalità diffusa sembrerebbe trasformarsi in un fattore di discrezionalità e di opacità.

²⁷ Sulle due vicende, si veda Gianni Belloni e Antonio Vesco, *Imprenditori e camorristi in Veneto. Il successo del logo casalese*, in Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma, 2014.

²⁸ Tra gli altri: Sebastiano Canetta, Ernesto Milanesi, *Legaland*, Roma, Manifestolibri, 2010 e Renzo Mazzaro, *I padroni del Veneto*, Laterza, Roma-Bari, 2012.

²⁹ Carlo Trigilia, *Grandi partiti e piccole imprese: comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, il Mulino, Bologna, 1986.

Esemplare in questo senso la dichiarazione affidata a un giornale locale da uno dei contoterzisti della Dynamic Jeans, un'azienda tessile dell'alta padovana fallita trascinando con sé decine di fornitori: “ci siamo fidati per 30 anni dell'ex amministratore, che con una pacca sulla spalla ci diceva sempre ‘finché ci sono, non dovete temere’”³⁰. Come sappiamo, il contratto rappresenta uno strumento fondamentale che ha accompagnato la nascita della società di mercato e l'intreccio con le norme sociali consuetudinarie presiede alla tutela dei contraenti³¹ (li, 2012). La semplice “pacca sulla spalla” richiama le norme sociali che, da sole, nulla possono se non rendere i rapporti poco trasparenti ed elusivi intrappolando la soggettività del contraente in una rete di aspettative e promesse. Il limite più grosso che può incontrare un'associazione criminale è una situazione di trasparenza di mercato in cui le transazioni sono molto formalizzate. Al contrario, in una situazione in cui contano molto fattori come le relazioni, il non detto e la fiducia c'è lo spazio per inserirsi e per giocare.

Cartelli collusivi

Negli ultimi anni registriamo in Veneto la tendenza, da parte delle imprese, a stringere accordi collusivi, a rifugiarsi sotto cartelli di fatto. Un sorta di compattamento delle reti a fronte della crescente incertezza dei mercati e della esasperazione della competizione che in alcuni settori, come la logistica, ha raggiunto livelli parossistici. Entrare in contatto con la società Aspide – attraverso il passaparola informale tra colleghi – ha la medesima funzione di entrare a far parte dei cartelli appena citati: accedere a una risorsa scarsa, il credito, attraverso rapporti che consentono di eludere le norme. “Sono sistemi chiusi – racconta un imprenditore mestrino ad un giornale locale – nei quali è impossibile entrare: si fanno lavorare solo gli amici e gli amici degli amici [...]”.

³⁰ Paola Pilotto, “Dynamic Jeans non paga 35 aziende al collasso”, *Il Mattino di Padova*, 12 Giugno 2013.

³¹ Paolo Perulli (a cura di), *Nord. Una città-regione globale*, il Mulino, Bologna, 2012.

E' drammatico essere escluso dai pochi lavori che ci sono in giro, e allora a questo punto è meglio pagare, una piccola tangente si può accettare"³². Emerge così la richiesta di essere cooptati dentro circuiti protetti, accessibili esclusivamente da parte di alcune imprese in possesso dei requisiti economici e del capitale sociale necessario e dove vengono ammorbidite, dalla logica dei favori e degli scambi occulti, le severe leggi del mercato e della concorrenza³³.

Il rapporto con il lavoro

Da alcune inchieste come la vicenda Catapano – dove gli imprenditori si assicuravano procedure fallimentari in grado di salvare il loro patrimonio e buttare a mare costi e passività, compresi i lavoratori emergono i tratti di una crisi del rapporto fiduciario che lega l'imprenditore e i suoi dipendenti.

Come emerge da un'altra nota inchiesta giudiziaria, Angelo Pittarresi, legato a Cosa Nostra, avviò una grossa attività di intermediazione di manodopera fiutando la richiesta da parte delle imprese di manodopera a intermittenza. Alla base di questa richiesta, oltre alla necessità di compressione dei costi vi è un netto cambiamento di atteggiamento di una parte dell'imprenditoria nei confronti del lavoro dipendente. Il lavoro ha rappresentato, per la società veneta, uno strumento di identificazione, di affermazione sociale e di costruzione comunitaria, ma come segnala un attento osservatore: “diversi indicatori e fenomeni farebbero sostenere che quel modello ha esaurito la propria spinta propulsiva [...] cambia anche l'atteggiamento della popolazione nei confronti del lavoro. Dunque, cambia un fattore peculiare e centrale mediante il quale la società del Nord Est si è costruita”³⁴.

³² Francesco Furlan, *L'imprenditore confessa: «Pur di lavorare pagherei le tangenti»*, La Nuova di Venezia, 21 marzo 2012.

³³ Sulle conseguenze negative che la tendenza a servirsi dei reticoli sociali ha sul sistema economico e sulla propensione a rifugiarsi in circuiti chiusi all'interno dei quali viene elusa la concorrenza attraverso forme di collusione più e meno legali tra soggetti si veda Carlo Trigilia, *Capitale sociale e sviluppo locale*, in Bagnasco, A. - Piselli, F. - Pizzorno, A – Trigilia, C. *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, il Mulino, Bologna, 2001.

³⁴ Daniele Marini (a cura di), *La flessibilità nel mercato del lavoro del Nord Est: risorsa o problema?* Atti del seminario della Fondazione Nord Est Venezia, 2001.

Queste trasformazioni incontrano l'interesse delle mafie, data la loro documentata propensione per la gestione del mercato del lavoro anche per la sue ripercussioni in termini di consenso presso le società locali nelle quali si trovano a operare. Come ebbe modo di spiegare l'allora procuratore capo di Verona Guido Papalia a un quotidiano locale, “a Verona esiste un forte bisogno di manodopera, che viene soddisfatto da organizzazioni criminali. Esse creano imprese e cooperative che lavorano in subappalto o forniscono lavoro nero”³⁵.

Questa veloce carrellata ha lo scopo di mostrare che fare ricerca sulle mafie in Veneto significa al tempo stesso indagare – da una visuale specifica, ma riteniamo feconda – pratiche e culture stressate e amplificate da una crisi economica di lunga durata, dalla “rottura del vecchio intreccio tra economia, società e politica e dall'incapacità di costruirne uno nuovo”³⁶.

Venezia, maggio 2016

Gianni Belloni

Coordinatore Osservatorio “Ambiente e
legalità” di Legambiente Veneto

³⁵ Cfr. “Negozzi in centro a rischio racket”, L'Arena di Verona, 5 aprile 2004.

³⁶ Aldo Bonomi, *Il capitalismo in-finito. Indagine sui territori della crisi*, Einaudi, Torino, 2013, p.1101.

Riferimenti bibliografici

- Avviso Pubblico (2015), *Amministratori sotto tiro*, www.avvisopubblico.it.
- Becchi A. (2000), *Criminalità organizzata*, Donzelli, Roma.
- Bonomi A. (2013), *Il capitalismo in-finito. Indagine sui territori della crisi*, Einaudi, Torino.
- Costa G. (2012), *La sindrome del turione. Nordest, mercato globale e imprese adeguate*, Marsilio, Venezia.
- Dinello, Rossi (2015), *Mafia a Nord-Est*, RCS libri
- Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (2015), *Relazione Annuale*
- Direzione Investigativa Antimafia (2016), *Relazione annuale*.
- Eurispes, Coldiretti (2016), *Agromafie. 4° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare
- Belloni G. (2015), *Mafia, Bindi: "Verona, accesso ad atti Comune". L'ombra dello scioglimento*, Il Fatto Quotidiano, 31 marzo
- Belloni G. (2016), *Inchiesta Veneto – Narcomafie*, 1/2016
- Guardia di Finanza (2015), *Rapporto annuale*
- Perulli P. (2012) (a cura di), *Nord. Una città-regione globale*, il Mulino, Bologna
- Mazzaro R. (2014), *I padroni del Veneto*, Laterza
- Mazzaro R. (2015), *Veneto anno zero*, Laterza
- Sales I. (2015), *Storia dell'Italia mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*, Rubettino, Soveria Mannelli
- Sciarrone R. (2014), *Le mafie del nord*, Donzelli
- Triglia C. (1986), *Grandi partiti e piccole imprese: comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, il Mulino, Bologna
- Unioncamere Veneto, Libera (2015), *Mafie e criminalità in Veneto*, Quaderno di ricerca n.21.
- Unioncamere Veneto (2015), "Le mani sul Veneto: mafie e criminalità dentro l'economia regionale" in *La situazione economica del Veneto. Rapporto annuale 2015*
- Università degli Studi di Milano (2014), *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali*, Osservatorio sulla criminalità organizzata
- Università degli Studi di Milano (2015), *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali*, Osservatorio sulla criminalità organizzata

|

Università degli Studi di Milano (2015), *Terzo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali*, Osservatorio sulla criminalità organizzata

Zornetta, Guerretta (2015), *A casa nostra*, Baldini&Castoldi

www.narcomafie.it

www.ilfattoquotidiano.it

www.regioni.it/dalleregioni/2016/03/11/veneto-agromafie

www.lapiazzaweb.it/2016/02/la-criminalita-non-molla-la-presa-sullagricoltura

www.ansa.it/canale_terraegusto/notizie/in_breve

www.italiafruit.net/DettaglioNews/34074/lapprofondimento

www.teatronaturale.it/tracce/italia

www.askanews.it/regioni/veneto/ecomafie-crescono

www.sivempveneto.it/leggi-tutte-le-notizie

www.benisequestraticonfiscati.it/

www.confiscatibene.it/it

UNIONCAMERE DEL VENETO
Via delle Industrie, 19/d - 30175 Venezia
tel. +39 041 099 9311 - fax +39 041 099 9303
www.unioncameredelveneto.it - centrostudi@ven.camcom.it

ISSN 1973-740